

Elisa Giovanatti

LIKE A ROLLING STONE MISS LONELY, BOB DYLAN E L'AMERICA



*How does it feel?
How does it feel?
To be on your own
With no direction home
A complete unknown
Like a rolling stone*
(Bob Dylan, *Like a rolling stone*)

Like a rolling stone: una canzone spartiacque

All'inizio dell'estate del 1965, di ritorno da un tour in Inghilterra, Bob Dylan è esausto e frustrato, e medita di smettere di cantare. **Non ne vuole più sapere dell'etichetta di folk singer impegnato** che gli è stata cucita addosso dopo i primi album. A soli 24 anni si sente imprigionato in un ruolo non suo, lui che per tutti i decenni a venire sarà maestro nello sfuggire a qualsiasi definizione che tenti di inquadrarlo, a qualsiasi stereotipo gli si voglia attribuire, a costo di lunghe e gravi incomprensioni anche con il proprio pubblico. Fedele solo a se stesso e alla propria integrità artistica, non può fare altro che cercare una strada personale ed imboccarla.

Sempre estremamente lucido nel suo sguardo sul mondo, da quell'altrove in cui colloca se stesso, si mostra spesso anche particolarmente acuto – più dei suoi esegeti – nel guardare la propria arte: e proprio per quel che riguarda il suo ruolo di artista impegnato, di autore di protesta, di fautore dei diritti civili, intuisce immediatamente un grandissimo rischio di svuotamento del suo messaggio, delle sue canzoni elette (ma anche ridotte) a inno, bandiera da impugnare. *“Non è inutile dedicarsi alla causa della pace e dell'uguaglianza razziale: è inutile dedicarsi alla causa”*, dirà in un'intervista a Playboy nel '66, o ancora *“Le canzoni con un messaggio, come tutti sanno, sono una fregatura. Chiunque abbia un messaggio imparerà dall'esperienza che non può metterlo dentro una canzone”*. Non vuole, con questo, ritirarsi dalla lotta, ma avvertire contro lo **svuotamento degli ideali** nel momento in cui l'ideologia assolutizza un fattore della realtà a discapito degli altri. E questo quindi per dire che un artista di questa purezza, e di questa grandezza, non può che sentirsi soffocare (a maggior ragione allora, data la giovanissima età) quando il pubblico, i media, il mondo, gli appiccicano addosso etichette difficilissime da rimuovere.

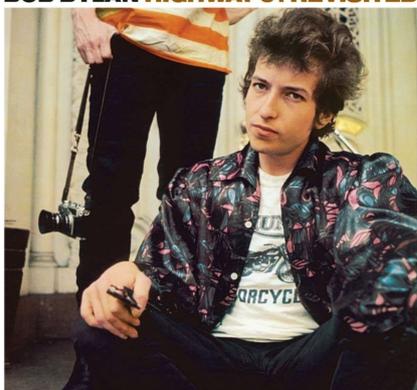
e-Storia

Nei mesi precedenti il tour in Inghilterra era arrivato un chiarissimo segnale della piega che Dylan voleva dare alla sua carriera: ***Bringing it all back home***, l'album della famosa **svolta elettrica**, di importanza epocale. Durante il viaggio di ritorno verso gli Stati Uniti, poi, Dylan comincia ad abbozzare uno sfogo in cui riversa tutta la rabbia che sta covando, in uno slancio che proseguirà anche nella sua casa di Woodstock portandolo a riempire decine di pagine. È da questo "getto di vomito", come lo definirà lui, che prende vita ***Like a rolling stone***, un'**invettiva incalzante**, un vendicativo sorriso di scherno rivolto con tono strafottente e spudorato all'altezzosa Miss Lonely (Miss Solitudine) caduta in disgrazia, la protagonista del brano, almeno apparentemente. Sarà la canzone spartiacque della carriera di Dylan, che sceglie un **connubio di rock e folk** per esprimersi in una nuova forma e abbandonare la maschera di profeta folk costruita dal pubblico e nella quale non si riconosce. Sarà un grande successo. Sarà, anche, l'inizio di un periodo di grandi conflitti con il pubblico di puristi del folk revival, ma questa è un'altra storia.

La registrazione, il sound, la trasfigurazione della lingua dei padri

Nello studio di registrazione a New York, con Tom Wilson alla produzione, Dylan convoca **Michael Bloomfield**, formidabile chitarrista all'epoca membro della Paul Butterfield Blues Band:

BOB DYLAN HIGHWAY 61 REVISITED



rispetto al folk elettrificato del primo lato di *Bringing it all back home*, Dylan cerca un suono più maestoso, potente, denso. Con Bloomfield si presenta anche il ventunenne **Al Kooper**, a sua volta chitarrista, che tuttavia non potendo competere col primo si mantiene in disparte, fino a quando approfitta del caos che spesso caratterizza le sessioni di registrazione dylaniane e si siede all'organo: è suo il celebre riff che contraddistingue il climax di *Like a rolling stone*, ed è grazie al suo contributo e a quello della chitarra scalpitante di Bloomfield che nasce il nuovo sound totale che sarà la caratteristica indelebile di *Highway 61 revisited*, nel quale confluirà poi la canzone.

Publicata come singolo il **20 luglio 1965**, *Like a rolling stone* è un'incontenibile cavalcata che supera i 6 minuti di lunghezza, inconcepibile per l'industria discografica dell'epoca, ragione per cui in un primo momento fu tagliata in due e stampata sui due lati di un 45 giri, mentre le radio la trasmettevano troncadola con una dissolvenza. Le proteste del pubblico però furono tali da far tornare sui suoi passi la Columbia, che ripubblicò il brano nella sua interezza.

È difficile oggi trasmettere l'impatto grandioso che ebbe all'epoca, aperta da quel secco colpo di rullante che spalanca la strada ad un sound grandioso, straordinaria sintesi di linguaggi (folk, rock e blues, ma anche rap e punk prima del tempo!), un testo che trasfigura in 6 minuti il sogno americano, il suono ruvido, a tratti sgradevole della voce di Dylan, il suo accento provocatorio, che fa la domanda più schietta, più diretta: "come ci si sente?". In un momento in cui le produzioni Motown dominavano le classifiche, in cui il rock 'n' roll era fatto di ragazzine urlanti e canzoni d'amore, una canzone di risentimento e di straordinaria complessità tematica, dal sound tutto nuovo, si proietta verso il successo. "Il rock 'n' roll non mi bastava – dichiarò Dylan – non rifletteva

la realtà della vita. Quando mi sono dedicato alla musica folk, ero consapevole che si trattava di una cosa più seria. I brani sono colmi di disperazione, tristezza, trionfo, fede nel soprannaturale, sentimenti più profondi... C'era più vita reale in una sola frase di quanta ce ne fosse in tutti i temi del rock n'n roll. La vita è una faccenda complessa e il rock 'n' roll proprio non la rifletteva. Se sono riuscito a fare qualcosa di importante, è stato proprio fare incontrare questi due generi".

Ed è del resto un profondo rinnovamento della tradizione quello che avviene con **Highway 61 revisited**, l'album in cui confluisce *Like a rolling stone* (che lo apre), secondo capitolo della trilogia elettrica e definitiva pietra dello scandalo. Si parte proprio da un topos ben noto alla tradizione blues (Muddy Waters, Leon Payne, ...), quello della pietra rotolante, immagine del vagabondo senza dimora, per rivisitare e trasfigurare questa tradizione percorrendo metaforicamente quella Highway 61 che dal confine col Canada (proprio Duluth, città natale di Dylan) conduce fino al delta del Mississippi, passando per città e territori che sono la culla del patrimonio musicale statunitense (St. Louis, Memphis, New Orleans), un'eredità che a Dylan è tanto cara e di cui è profondo conoscitore, anche grazie all'opera di Alan Lomax e all'*Anthology of American folk music* di Harry Smith.

La moltiplicazione dei piani di lettura

Questo patrimonio blues e folk in *Like a rolling stone* viene sì profondamente rinnovato, ma al contempo si mantiene splendidamente

vivo, esprimendosi nella forte **dimensione performativa** del brano. Come ha notato il critico Greil Marcus, ogni volta che Dylan canta questa canzone essa sembra nascere per la prima volta. È un'osservazione apparentemente banale (in parte valida per qualsiasi canzone), ma fondamentale, che individua in questo pezzo – e in verità nell'arte tutta di Dylan – la **profonda oralità** della tradizione e appunto la sua nettissima dimensione performativa. C'è in *Like a rolling stone* una **simultaneità tra presente e passato**, tra colto e popolare, alto e basso, nuovo e antico. C'è la tradizione letteraria e la novità di linguaggi reinventati, c'è la profondità storica e la freschezza del presente, l'America di quei giorni, catturata nel momento in cui avrebbe potuto cambiare ma non lo fece, e l'America di sempre, c'è la cultura e la contro-cultura, il microcosmo e l'universo.

"Once upon a time you dressed so fine", un tempo ti vestivi così bene, comincia così *Like a rolling stone*, e - a proposito di oralità - chi conosce l'inglese riconosce la formularità della fiaba, la modularità folklorica, mentre si racconta di questa ragazza che lanciava i centesimi ai barboni e si prendeva gioco di chiunque incontrasse, ma ora è caduta in disgrazia e rovista nella spazzatura per cercarsi un pasto. Chi è la "bambola", *"Miss Lonely"*? Comincia il viaggio nella stratificazione semantica di *Like a rolling stone*, un testo che è miracolosamente enigmatico e diretto insieme, popolato di personaggi strambi e allegorici (il vagabondo misterioso, il gatto siamese, il diplomatico, Napoleone in stracci) ma anche fitto di richiami diretti, accuse chiarissime. *"Come ci si sente? / Come ci si sente? / A essere tutta sola / Senza nessuna meta / Una perfetta sconosciuta / Come una pietra che rotola"*: Dylan sta parlando all'altezzosa signorina borghese la cui storia è



Jean Marie Pèrier - Bob Dylan, England. 1966

finita male; all'America sull'orlo del precipizio, con 27 mila soldati in Vietnam a inizio anno e 170 mila alla fine del '65, l'America della marcia di Selma duramente repressa dalla polizia, l'America in cui la questione razziale esplose nei sobborghi di Los Angeles, dove l'intervento della polizia provoca 34 morti; e sta parlando a se stesso, che non vuole più essere intrappolato negli schemi degli altri ma non sa bene che strada prendere (eppure la prende, e *Like a rolling stone* è la canzone della liberazione, dove compie il tradimento per sentirsi libero e del tutto sincero con se stesso).

Like a rolling stone registra come un sismografo il terremoto che sembra stia per arrivare nella società americana, e insieme è il tentativo di far accadere quel terremoto. Parla della perdita dell'innocenza e della durezza dell'esperienza, mette in scena il tradimento del sogno americano, la sua promessa e la sua menzogna. Mette a nudo le illusioni di Miss Lonely, di un intero strato sociale, di chiunque (ricchi, famosi, e non solo), si sia ritrovato in alto dimenticandosi che era uno stato transitorio. Convoglia verso Miss Lonely una serie di invettive, è piena di rabbia e risentimento, ma è anche profondamente umana in certe sue pieghe. Non è solamente un vendicativo scherno; la domanda di quel ritornello così diretto, così impattante, è molto più radicale e rompe le sicurezze di facciata, per insinuare un altro livello di lettura: c'è qualcuno disposto ad abbandonare tutto, rinunciare alle proprie certezze, per vivere davvero all'altezza dei propri desideri? Qualcuno disposto ad essere così onesto con il proprio cuore? *"Quando non hai nulla, non hai niente da perdere / Sei invisibile adesso, non hai segreti da nascondere"*. Il ritrovarsi sola e senza meta non è solo una caduta in disgrazia: diventa, anzi, un confronto con la propria verità, attraverso il quale ci si può liberare da paure, inibizioni, artifici. È di libertà, allora, che si sta parlando.

STORIA E NARRAZIONI

Di seguito proponiamo l'ascolto di *Like a rolling stone*

Ascolti

<https://www.youtube.com/watch?v=lwOfCgkyEi0>

Bob Dylan, *Like a rolling stone*

Bibliografia

Gabriele Benzing, *Bob Dylan. Il profeta e la sua maschera*, www.ondarock.it.
Greil Marcus, *Like a rolling stone. Bob Dylan, una canzone, l'America*, Donzelli, 2005.